

La nota

Ogni uomo elabora le informazioni con i pesi personali della sua cultura e con quelli del suo stato di integrazione nella società.

Come ogni altro uomo tratta di cultura adoperando il suo peso intellettuale e quello dello stato in cui è inserito nella società. Io sono figlio di operaio, autodidatta, eletto come indipendente nel consiglio del Centro Culturale Pubblico Polivalente nelle liste della D.C. verso cui mi ha orientato la mia matrice di cattolico, e che per una serie fortunata di coincidenze mi ritrovo immeritadamente a dirigere questa rivista. Ieri, ero considerato "qualunquista", perchè credevo tanto alle persone e meno ai partiti e nelle ideologie. Oggi, con partiti ed ideologie stemperate ed in lotta per sopravvivere, mi sono ripagato di quegli anni; chiunque infatti, oggi, al di là di quello che è rimasto delle ideologie e dei partiti, può cercare l'uomo onesto che opera per l'interesse della gente. Questo dico perchè dirigere questa rivista è un impegno notevole per me e perchè immagino che molti operatori della cultura mi accoglieranno con scetticismo ed incredulità.

Nessuno deve aspettarsi miracoli dal sottoscritto, la mia è una cultura creativa (se di cultura creativa si può parlare) e non scolastica o nozionistica, la rivista sarà concretizzata da collaboratori esperti, e filtrata attraverso la sensibilità culturale di chi oggi la dirige, che è convinto di essere il rappresentante privilegiato dell'utente. L'unica cosa che posso vantare è che credo di avere anch'io una buona dose di sapienza popolare, che anch'io ho una dose della realtà del vivere che per capacità non è inferiore a quella degli operatori culturali e per qualità (sic!) non ha nulla da invidiare a nessuno perchè viene da chi la quotidianità la subisce e per capire ha fatto e fa fatica. Grandi programmi editoriali in questi tempi al Centro Culturale Pubblico Polivalente non si possono fare. La rivista ha già una sua immagine ed una sua struttura, che si può discutere, e nel cui corpo si

possono inserire quegli ingredienti e novità che la rendano leggibile oltre che dagli addetti ai lavori anche dalla gente, a cui in definitiva dobbiamo arrivare. La mia, la nostra abilità sarà proprio questa, raggiungere con "Il Territorio" ogni famiglia della Bisiacaria. Per cui un progetto editoriale sarà studiato quando avremo la certezza di sopravvivere. Quattro sono comunque i punti che vorrei e tenteremo di attuare in questa fase. Primo, spazio al pluralismo, dando voce a tutti. Secondo, la qualità, operando con la collaborazione di esperti nei vari settori di cui è composta la rivista. Terzo, il linguaggio, cercando di rendere i mille modi tecnici di esprimersi accessibili a tutti. Quarto, l'obiettività, che sarà filtrata attraverso la coscienza di chi scrive e con l'elaborazione personale di chi ci leggerà. Buon Lavoro ai collaboratori attuali e futuri, buona lettura a chi ci darà la preferenza.

Ma voglio scrivere anche sulla cultura, quella cultura che passa necessariamente attraverso l'Editoria che di un Ente Culturale è la voce. Di grida e sussurri ne abbiamo sentiti parecchi di questi tempi sulla cultura e sul Centro Culturale Pubblico Polivalente e soprattutto sull'Editoria da parte di Assessori, Sindaci e uomini di partito. Non è esaltante per noi operatori sentirci trattati come cenerentole di un sistema che con la cultura sembra voglia spartire poco o niente. Qui non si parla della parte economica, per questa parte vorremmo almeno essere riconosciuti e trattati dalla Regione come tanti altri gruppi culturali, pubblici e privati. Crediamo di esserci guadagnati in questi anni una dignità culturale che non ha nulla da invidiare agli altri. Noi, come tutti, se c'è crisi ci mettiamo in fila ed i sacrifici siamo pronti a farli. Qui si parla di convinzione politica nell'affermare di voler fornire ai propri amministrati la cultura, che è promozione sociale, è conoscere se stessi e gli altri, è capire nell'intimo il proprio valore, il proprio posto nella vita e nella società, è avere conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri, è arrivare ad imboccare strade maestre per realizzarsi. In questo senso è improponibile un Ente di Cultura senza la voce. L'Editoria è la sua voce. L'Editoria è parola scritta, le parole scritte sono un fattore importante per l'apprendimento e lo sviluppo intellettuale della gente. Le parole sviluppano concetti, analisi, proposte, sono idee, più parole più idee. Le idee, dunque, passano attraverso le parole che comunicano e sono comunicabili solo nella misura in cui uno possiede più parole. La ricchezza di vocabolario passa attraverso la lettura, per farsi leggere bisogna pubblicare, togliere le pubblicazioni significa togliere ricchezza di vocabolario. Ritirarsi da questa realtà significa imprigionare il Centro

nelle proprie idee, nei gesti abituali della quotidianità di servizio. Più ci si isola, più si diventa solitari. Chiudere le vie di comunicazione con l'esterno significa non farsi conoscere, chiudere il dialogo con la gente, con le altre identità sociali, vuol dire non farsi riconoscere come diversità culturale e non integrarsi con le altre diversità. Chiudere l'Editoria ricordo agli Assessori e ai Sindaci, vuol dire togliere la voce a se stessi. L'Editoria del Centro Culturale Pubblico Polivalente deve anche essere il megafono delle loro idee, delle loro proposte. Chiudere l'Editoria, il Territorio, vuol dire togliere la voce a tutti quei ricercatori, studiosi, universitari locali, che nella rivista fin qui hanno trovato il posto dove esprimere le loro idee e dove pubblicare i loro lavori.

Il Centro Culturale Pubblico Polivalente è l'unico Ente del mandamento monfalconese che ha perseguito questa funzione e deve poterla proseguire.

Noi vogliamo un segnale forte da parte di tutti gli amministratori e politici locali, un segnale che ci faccia comprendere che hanno capito il lavoro svolto fin qui dal Centro per la gente e per mettere in evidenza quella identità culturale e sociale di cui tutti si riempiono la bocca e poco fanno. Farci capire che anche loro sono coscienti che una società non vive solo di bisogni materiali, ma da essi può prescindere per migliorarsi.

Aristotele usava parole forti per difendere la cultura, diceva: "Gli uomini colti sono superiori agli uomini incolti nella misura in cui i vivi sono superiori ai morti". Non vorremmo dover dire, un giorno, alla nostra gente che i nostri politici credono di amministrare uomini morti.

IL DIRETTORE EDITORIALE

aldo buccarella